

IL MODELLO SPAGNOLO

ORA DI RELIGIONE MEGLIO NON COPIARE

di Francesco Margiotta Broglio da Il Corriere della Sera, 29 giugno 2003

Dopo aver premesso che le relazioni tra Spagna e Santa Sede dovevano essere regolate «in conformità con la legge di Dio e la tradizione cattolica della Nazione» e stabilito che in tutte le scuole l'istruzione doveva conformarsi «ai principi del Dogma e della Morale della Chiesa», il Concordato di Franco del 1953 garantiva l'insegnamento della religione cattolica «come materia ordinaria e obbligatoria» in tutti gli istituti, pubblici e privati, con possibilità di dispensa per i soli figli di acattolici.

Nel Concordato spagnolo sulle materie scolastiche del 1979 - preso atto nell'accordo base del 1976 del profondo processo di trasformazione della società e pur impegnandosi a rispettare i valori dell'etica cristiana nell'istruzione - le due Parti, in omaggio alla libertà di coscienza e nel rispetto dell'articolo 27,3 della Costituzione del 1978, stabilivano che tale insegnamento, impartito a parità di condizioni con le materie fondamentali, non avrebbe avuto «carattere obbligatorio» (art.2,2). È vero che anche la Costituzione prevede (art. 27,3) il diritto dei genitori di far dare ai figli nella scuola una formazione religiosa e morale conforme alle proprie convinzioni (ovviamente anche non-religiose), ma ciò non significa, come hanno ribadito più di un decreto ministeriale, più di una sentenza del Tribunale Supremo, più di un autorevole giurista (da Ibàn a Gonzalez del Valle, a Martinez Blanco) che tale norma comporti che la presenza della religione nella scuola sia equiparabile curricularmente alle altre materie (voti, esami, bocciature, eccetera).

La stampa ha parlato di grande vittoria del cardinale di Madrid, Rouco Varela: stupisce, però, che un canonista «liberal», antico docente a Salamanca, notoriamente non favorevole all'Opus Dei, abbia guidato questo piccolo «alzamiento». Forse la porpora madrilenza, come la corona parigina di Enrico IV, valeva bene una... «messa», che è, però, un grave «vulnus» alla Costituzione della Spagna democratica. E colpisce questo ulteriore tassello di una strategia vaticana di largo respiro: la «invocatio Dei» o almeno le radici cristiane nella Costituzione europea (delle quali Aznar è stato deciso paladino); l'obbligatorietà, appunto, dell'insegnamento religioso cattolico nelle scuole spagnole; la collocazione nei ruoli dell'insegnamento pubblico dei professori incaricati annuali di religione cattolica in Italia.

A quando un nuovo tentativo di capovolgere, anche in Italia, la facoltatività dell'ora di religione così faticosamente ottenuta nel 1984? Il primo risale alla metà degli anni Ottanta quando si cercò di riottenere l'obbligatorietà sostanziale della religione imponendo un'ora alternativa a chi non se ne avvalessse. Scrivendo, allora, su questo giornale, ci chiedemmo se lo Stato avesse «scherzato» facendo della religione cattolica una materia esclusivamente facoltativa e non curricolare.

La Corte Costituzionale, nell'89 e nel '91, troncò, con chiarezza e decisione, ogni prospettiva in quel senso ribadendo la laicità dello Stato e il «non obbligo» dell'ora di religione cattolica. C'è da augurarsi che, sull'onda del successo spagnolo, non si voglia ritentare lo «scherzo» in un momento di grande confusione e incertezza parlamentare in materia «ecclesiastica» (emblematiche le vicende del disegno di legge governativo sulla libertà religiosa). Se un antico adagio invita a far durare poco gli scherzi belli, un'ancora più antica massima ecclesiastica ricorda che «perseverare, autem, diabolicum».